

Giornale di Sicilia 10 Novembre 2010

In cella come prestanome, scarcerati I difensori: il reato era già prescritto

PALERMO. Tornano liberi, su disposizione del tribunale del Riesame, Giuseppe Marfia, alias "Lupiddu", 60 anni, già condannato per mafia e legato a personaggi del calibro di Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella, e Salvatore Giuseppe Raccuglia, entrambi di Altofonte, in provincia di Palermo. Erano stati arrestati dai carabinieri poco più di due settimane fa per intestazione fittizia di beni: secondo la Procura, Marfia - già sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno e destinatario di un provvedimento di confisca - per eludere le misure di prevenzione, sarebbe diventato socio occulto di alcune imprese edili intestate a prestanome, fra i quali proprio Raccuglia (difeso da Bartolomeo Parrino), che lo avrebbe anche assunto come operaio al fine di giustificarne la presenza sui cantieri. In manette, con la stessa operazione e con la stessa accusa erano finiti anche Andrea Di Matteo e Giovanni Battista Inchiappa (il Riesame dovrebbe pronunciarsi venerdì) ed erano state sequestrate cinque aziende per un valore di cinque milioni di euro.

Non si conoscono ancora le motivazioni del provvedimento, ma la difesa di Marfia, rappresentata dall'avvocato Nino Caleca, ha battuto sul fatto che l'intestazione fittizia contestata riguarda società (la «Salvatore Giuseppe Raccuglia», l'«Impresa edile scavi», e la «Adele Antonelli», tutte di Altofonte) costituite tra il 1994 e il 1995. E il reato, in base ad una recente sentenza della sesta sezione della Corte di Cassazione che chiarisce definitivamente una pronuncia delle Sezioni Unite, sarebbe dunque prescritto. Un'argomentazione che potrebbe avere ripercussioni su molti procedimenti dello stesso tipo.

La decisione dei Supremi giudici, infatti, stabilisce una volta per tutte che il reato viene commesso al momento della costituzione delle aziende utilizzate per il riciclaggio, se non subiscono modifiche, (reato istantaneo con effetti permanenti) e non fino alla data in cui queste ditte vengono effettivamente sfruttate in tal senso (reato permanente). La prescrizione interviene dopo sei anni (12 se viene contestata l'aggravante di agire nell'interesse di Cosa nostra). In sostanza, pur trattandosi di indagini spesso molto lunghe e complesse, bisogna essere veloci ad individuare le irregolarità, altrimenti il lavoro viene vanificato. Finora le interpretazioni in merito erano state contrastanti e, nonostante una pronuncia delle Sezioni Unite, la Cassazione si è nuovamente espressa in maniera inequivocabile con una sentenza depositata lo scorso marzo.

Marfia, secondo la Procura, avrebbe messo in atto per tutelare i suoi beni, gli stessi meccanismi che negli anni Novanta avrebbe adottato per curare gli interessi di Brusca e Bagarella. E si sarebbe servito degli altri arrestati con l'ordinanza firmata dal Gip Michele Alajmo, ovvero Raccuglia (che pure lui ieri è stato scarcerato) e Di Matteo, imprenditori che gli avrebbero consentito di investire i suoi capitali. Inchiappa, già sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno per mafia, in simbiosi con Marfia, si sarebbe servito invece della ditta intestata alla moglie, Adele Antonella.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS